l'Unità Sport

Pronto al «via» il Giro d'Italia: i ricordi

di Giovanni Valetti e Franco Balmamion

Anti-divi del ciclismo

Perché di certi assi del passato ci si ricorda soltanto scorrendo le statistiche - Chi sa vendere bene la propria merce e chi no - I due piemontesi due volte ciascuno vittoriosi al traguardo finale - Dal lavoro nelle officine torinesi, alle corse in bicicletta - Volontà, tenacia, regolarità forza e raziocinio le loro principali caratteristiche

Quando si parla di grandi corridori italiani del passato, alcuni vengono ricordati sempre: Girardengo, Belloni, Binda, Guerra, Bartali, Coppi. Poi si ricordano spesso, per ragioni diverse, Bottecchia, Magni, Baldini, Adorni. Altri che pure furono forti, come Olmo primatista mondiale dell'ora, oppure Ortelli, che batteva Coppi nell'inseguimento ed era certo ben piu dotato di Magni, sono quasi dimenticati. In qualche caso perché durarono poco. Oggi, nell'imminenza del Gi-70 d'Italia ci è sembrato interessante ricordare due corridori, tra quelli poco spesso citati nelle rievocazioni, che hanno vinto ben due volte ciascuno questa nostra maggiore corsa a tappe. Tutti e due della provincia di Torino. Siamo andati a intervistarli. Arriviamo ad Avigliana, un paesotto a 25 chilometri dal capoluogo, rerso la ralle di Susa: scorgiamo la divisa di una guardia municipale; ecco chi ci potra aiutare.

- Per piacere, sa dire do-ve abita Giovanni Valetti, quello che e stato un cam-«Campione motociclista? —

risponde - Vada al sottopassaguto là in fondo, poi svolti a destra ed è subito li ». La quardia — dall'accento è un immigrato — conosceva l'abitazione; ma non chi era stato Valetti. Chi è stato dunque Gioran-

ni Valetti? Anzıtutto era rimasto a lungo dilettante, perché ci aveva pensato su bene prima di lasciare il posto di operaio alla Lancia. Da dilettante vinse nel '33 un Giro del Lazio a tappe (« Cosa vuole, in volata ero battuto, così dovevo vincere le corse a tappe »). Poi per un anno rimase fermo, per una caduta al Giro d'Ungheria. Infine nel '36, finalmente, accusato con

la Frejus. La prima corsa da professionista, la Milano-Sanremo, coincise con l'uscita di scena di un protagonista del passato, Alfredo Binda. Nella parte miziale Binda cadde e Valetti con altri gli rovinarono addosso. Un femore del vecchio campione si spezzò e la sua carriera finì lì. Valetti gli ha chiesto scusa più rolte, ma Binda gli ha sempre risposto-« Non saprei dire chi mi è caduto addosso; tu eri giovane allora e non ti conoscero

Al suo primo Giro d'Italia, Valetti terminò già quarto, dictro a Bartali, Olmo e Aladino Mealli. Nel '38, finalmente, la gioria,

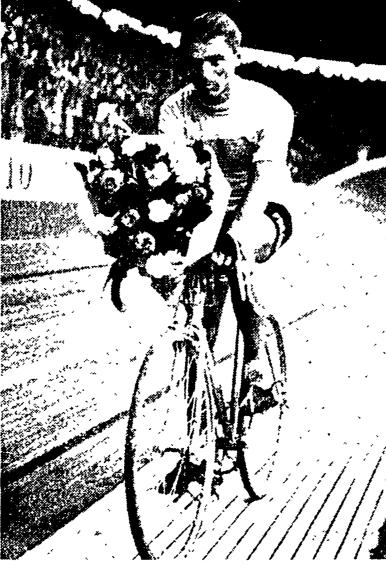
Al Giro quell'anno non c'era Bartali, giacche era stato riservato per il Tour de France, che infatti vinse. Alla prima tappa dura, con arrivo a Genova dopo la Scoffera, era in testa Mario Vicini di Cesena. Valetti si era attardato ad assistere il suo capitano Nello Trogi (un oriundo che reniva dalla Francia) ma rinrenne fortissimo e superò il romagnolo nell'ultima salita che porta al vecchio velodromo. Entrò solo e la gente, informata daglı altoparlanti, urlava « Bravo Vicini! ». Lui era ancora quasi un ignoto.

Ma tra la sorpresa generale vinse il Giro. Poi sullo slancio, per dir così, rinse anche il Giro della Svizzera. Era la prima volta nel mondo che un corridore vinceta due gare a tappe nella stessa stagione. Fino allora i tecnici ritenevano che fosse impresa *impossibile*

Ma egualmente l'anno dopo. essendo ritornato Bartali. carico di gloria, al Giro d'Italia, nessuno più faceva credito a Valetti. Così tutta Italia per la seconda rolta restò con un palmo di naso. Presa la maglia a Firenze, proprio in casa del rivale, il piemontese la perse a Trento e tutti pensarono che per lui fosse finita. Ma a Sondrio, al termine di una drammatica tappa alpina, la fece di nuovo

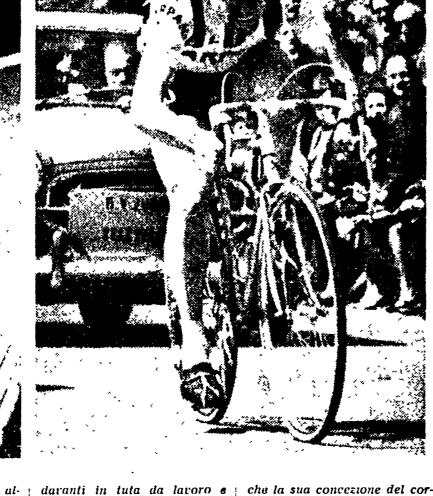
E venne l'ultima, con il Ghi-sallo alle porte di Milano. Bartali attaccò in salita, lo distaccò un poco; ma Valetti implacabile to riprese in pianura e la vittoria finale fu sua. Il fatto è che Valetti tenera testa al toscano come scalatore, ed era più forte di lui sul passo Nelle riunioni su pista dopo il Giro, lui in maçlıa rosa batteva Bartalı in maglia gialla, nelle prove a inseguimento che non mancavano mai nel programma; e una volta, per essersi rialzato prima della fine in segno di sufficienza, fu multato per arere snobbato le esigenze

dello spettacolo Fu l'anno della sua maggiore gloria e fu l'ultimo, Mentre Bartali si avridva a diventare «l'intramontabile» e ai duelli con Coppi, per lui i: fu un rapido declino. « Alla Frejus — spiega così Valetti - ognuno correra per l'altro: i proprietari, i fratelli Ghelfi, erano come nostri fratelli. L'anno dopo invece sono passato alla Bianchi e B nien-



te da fare troppo industriamila lire meno che negli alli. Bisognava vincere per la tri posti. E ce l'ha detto con una punta di ammirazione. pubblicita. Se no, persino trattenute sullo stipendio». da anziano lavoratore che cerca di tenersi lontano dai ban-E andiamo al posto indicachetti organizzati per le vectoci dalla guardia municipale: troviamo un cascinale ramchie glorie del pedale: perchè il medico gli ha ordinamodernato, lungo la ferrovia. to di « bere poco, o niente del tutto »). Entriamo nel cortile di servizio e vorremmo chiedere in-

Ci accoglie una bambina di cinque o sei anni, bionda, educatissima «Sì, è mio nonno: ma adesso è andato a laformazioni al più anziano di vorare; chiamo la mamma ». La nuora, una gentile signotre operai che stanno caricando un camion. Ma subito ra d'origine francese ci dà le indicazioni necessarie, e ci ci accorgiamo che... quello è trasferiamo qualche chilomelul. Lo riconosciamo dal naso piccolo e volitivo che gli tro più in la, alle porte di ricordaramo da quando era-Rivoli, davanti a un grande tamo ragazzi, e lui un camself-service per la vendita di pione. Averamo nella memobevande e generi alimentari (dore le bottiglie di liquori ria un atleta magro, sempre — ci precisera poi Valetti — 1 vengono a costare anche 2-3 serio, poco colorito e dai capelli lisci; ci troviamo ora . Ci siamo rest conto subito



daranti in tuta da lavoro e maglione un omone rubiconsorridente, con qualche del resto.

vo? » - è lui che ci domanda.

- C'è che sta per comin-

ciare il Giro d'Italia ed è il momento di ricordare chi l'ha « Ah, adesso è molto diverso. Guardano troppo a farsi vedere, per la pubblicità. Noi cercavamo di evitare le chiacchiere... Perchè magari si aveva intenzione di vincere, ma se poi si perdeva era meglio essere stato zitto ». Poi aggiunge: « Guardi Saronni, è un campione; purche non ali

roviniate la testa voialtri gior-

nalisti ».

ridore è: meno parla e più può andare forte. Non appresza chi « ha mangiato puntine di grammofono». Fa un'eccezione per Bartali, di cui deplora, sì, la parlantina, ma che sul piano sportivo è da rispettare. Anche perche ha provato quel tempi. Già, quel tempi. Valetti ri

corda una corsa da dilettante, a Ciriè, di 260 chilometri. E anche più lunghe le tappe dei Giri. E poi c'era già l'asfalto « ma solo su qualche strada ». — E, la « bomba » — do-

mandiamo — c'era a quel «C'era, c'era... La portava Di Paco dalla Francia». - E adesso, lei qui che

Come mai sull'elenco

Dalla maglia rosa alla catena di montaggio

nutenzione. Venga con me e ci fa salire sul camion — debbo trasportare queste ! piante perche allurghiamo il posteggio per il self service ». Il camion si avvia, varca il i cancello: « Quel cancello lì i to e continua ancora, a 64 anl'ho fatto io da solo». E ce 📜 lo dice con piu orgoglio di quando ci ha parlato del | a casa sua è sempre entrata

« Faccio tutti i lavori di ma-

Lasciata la bicicletta, are va fatto l'operaio alla FIAT per quattordici anni, in bulloneria. I guadagni dei tempi buoni, ci averano pensato la guerra e il dopoguerra a eroderli. In quei tempi i soldi li conservava, e magari li moltiplicara, solo chi sapera « farlı girare ». Lui, aveva saputo far girare i pedali. Una azienda di trasporti dove aveva investito quello che gli re-

stava, non avera funzionato. Dopo la guerra, negli anni del boom del ciclismo anche dal punto di rista economico, come atleta era spento. E' ri-· masto il lavoratore. E con la stessa tenacia aveva continuani, a fare la sua parte. Ci tiene a farci sapere che

Di Franco Baimamion saperamo che ora abita a Ciriè (quando correra abitara a Nole Canavese, tre chilometri più in là). Averamo cercato di telefonargli a casa, ma la rete è sorraccarica e in ogni ora del giorno è difficile arrivare di là del prel'elenco di Torino e troviamo Balma Mion Ettore. Que- ' to paesano

sto — non c'è dubbio — è : lo zio, che fu campione ciclista anche lui, al termine degli anni Venti. Proviamo li e ci risponde la moglie. Ci dà le notizie: il vecchio campione sta ancora bene. Il nipote lavora a Torino; ha una ditta in comune con un altro ex corridore, Bruno Milesi (fu campione d'Italia dei dilettanti nel 1967). Si occupano di noleggio, vendita e riparazione di flippers, juke boxes e biliardini. « locali e magazzino in comune - cl dirà poi Balmamion — ma non soci. E' più prudente ».

Andiamo R e Franco Balmamion in persona ci riceve sulla porta di questa bottega-deposito in via Leini, una 11550. Allora guardiamo sul- strada popolare della Barriera Milano. Tutto ancora mol-

del telefono è scritto Balma Mion, con due parole separate « All'anagrafe è così, ma to da quando andavo a scuola ho sempre scritto tutto attaccato. Il mio cognome me lo sono fatto da me». Anche quello. Suo padre mort che lui aveva tre anni. Ben presto gli toccò di aiutare la madre nella vendita ambulante di articoli casalinghi. A quindici anni in fabbrica a Caselle, a imparare il lavoro del meccanico nella manutenzione di uno stabilimento tessile. Poi alla FIAT, con qualche permesso per allenarsi grazie all'interessamento dello zio, che intuira la promessa. Una rentina di vittorie da dilettante, tra cui fl

Trofeo San Pellegrino a tap-



Nella foto in alte, da sinistra: Giovanni Valetti, nel 1938, meglie rese a Milano, comple il sue gire d'enore sulle piste dei Vigerelli. A destra: France Balmamion in azione nel G.P. di Surige. Qui sepra: I due ex corridori, eggi: a sinistra Valetti, a duetra Bolm

na possibile, professionista. Alla Carpano.

A ventidue anni, nel '62, la prima vittoria nel Giro d'Italia. Ma non fu tutto rose e fiori: alla seconda tappa aveva pagato lo scotto all'inesperienza ed era arrivato con 10 minuti di distacco. Poi però progressi continui, un paio di jughe in compagnie ben assortite, gli altri cedevano, lui teneva duro. E' andata. «St. allora le fughe riuscivano di più - ci dice. Oggi, per le esigenze di squadra, la corsa e più chiusa. Chi scappa non trova nessuno che

lo auti. Prima, uno che in una fuga non tirava, si vergognava di piu. Così c'era più movimento in classifica. Adesso tutto si risolve nelle tappe a cronometro o nei tapponi di montagna». Mentre venivamo da lui, tornava alla nostra memoria l'episodio decisivo, visto alla

televisione, del Giro che Balmamion rivinse l'anno successivo, il 1963: si era a quattro chilometri dall'arrivo di Saint Vincent. Balmamion, che era maglia rosa con pochi secondi di vantaggio su Zancanaro, dovette fermarsi con una gomma a terra mentre gli altri cinque del gruppetto di testa se la squaglia-vano. Gli facciamo oggi la domanda che ci è rimasta in corpo da allora: « Che cosa ha provato in un momento

«Ho ragionato» — risponde freddo Balmamion. « Era qualche chilometro che la gomma si sgonfiava. Cercavo di arrivare alla fine. Poi mi sono deciso a rallentare per sentire quelli delle ammiraglie. Taccone, ohe era sempre in coda per non tirare, se ne accorse e diede l'allarme agli altri: così loro si sarebbero impegnati a fondo e lui li avrebbe battuti in volata. A questo punto ho calcolato che anche Ronchini non si sarebbe mosso, proprio perchè era arrabbiato le furberie di Taccone. Gli altri erano stanchi; in sostanza Zancanaro era solo, e da solo non mi faceva paura. Allora ho cambiato la ruota e mi sono messo a in-

seguire. «Zancanaro ınfatti ha tirato, ma nessuno gli ha dato il cambio. Sono rinvenuto su di loro a velocità doppia. In quel momento potevo anche tentare di passarli in tromba e piantarli lì. Non l'ho voluto fare, perchè vincevo già il

E qui il discorso cade sull'accusa che ha sempre accompagnato Balmamion e che dovrebbe spiegare la sua poca popolarità: quella di a-vers vinto due Giri d'Italia senza mai vincere una tap-

« B' vero - dice. Ma è anche vero che non sempre era mio interesse vincerle. Guardate che come me faceva anche un certo Anquetil, che vinceva solo le cronometro. E neanche le classiche in linea vincera mai, ma non perchè non ne fosse capace. Lui vinceva quello che gli interessava, e lasciava vincere. Non ho mai capito invece Merckx, corse classiche a parte, per quella sua smania di vincere tutto».

€ Ad ogni modo — precisa alla fine — una quindicina di corse in linea da professionista le ho rinte anch'io ». - Lei Balmamion ha cor so a carallo tra due epoche, quella del doping e quella dell'antidoping. Che differenza c'è stata?

« Mah, cosa le posso dire... Cerio con la "bomba" si dava più spettacolo. Ma forse io ho vinto due Giri d'Italia, prima dell'antidoping, perchè ho ragionato più degli altri e ho mangiato meno pasti-

Noi, il Giro del '63 lo ricordavamo anche perchè Balmamion allora diede una clamorosa estracciata » ad Adorni. che in quel momento era il suo maggiore antagonista, dato sempre per favorito. Adesso, seguendo i ragionamenti di questo taciturno plemontese, capiamo perchè di Adorni si sia paricto spesso, e di Baimamion, che lo distacca-va, no. E' anche questione di vendere bene la merce; e in questo Adorni è più bravo. - E dopo i Giri, che cosa

facera? -«Dopo i Giri si facerano i circuiti; in Francia e in Belgio c'era da guadagnare bene. Erano molto combattuti, perchè c'erano dei bei premi. Anche it bisognava essere intelligenti. Facevamo dei pools di cinque o sei corridori per aiutarci reciprocamente; poi dividevamo i pre-

Quinto Bonessola

Dimenticavo di dire che Balmamion ora è sposato e padre di due bambini. Credo che la prima cosa che inse-gnerà loro, sarà ragionare.



Dopo un'operazione torna a gareggiare l'atleta della RDT primatista mondiale

«Rosi» Ackermann: non impossibile il salto femminile oltre i due metri

Non ritiene tuttavia probabili risultati spettacolari - Diligenza, ambizione, allenamento: i suggerimenti per chi si dedica alla dura disciplina - Chi stima di più tra le avversarie? Tutte. particolarmente Sara Simeoni - Vita di atleta e rapporti umani

Rosemarie Ackermann, la ragazza di Cottbus (RDT) che, nell'agosto scorso, nello stadio olimpico di Berlino ovest, scatenò lo entusiasmo di 30 mila spettatori scavalcando nel salto in alto l'asticella po-sta al limite fino ad allora invalicato dei due metri, tornerà presto alle competizioni sportive. Ha già ripreso, con l'impegno e la serietà che le sono propri, gli allenamenti dopo un'operazione alla caviglia che l'aveva costretta a disertare la riunione di Milano e l'atteso duello con la nostra Sara Simeoni. Quest'estate le sue lunghe concentrazioni che precedono il salto imporranno nuovamente tensione e silenzio negli stadi. L'operazione, a detta del medici, è riuscita in modo perfetto. « Rosi » si sente benissimo, i primi allenamenti sono stati positivi ma la caviglia è un organo delicato per gli specialisti del salto in alto e la ragazza non riesce a liberarsi del tutto da qualche preoccupazione. Le chiediamo: « Pensa di

poter migliorare ancora il suo primato? E quale misura pensa di poter ragguingere? ». E', nell'occasione, una

domanda un po' indelicata. Ma «Rosi» non si scompone, sorride: « Sono convinta che i risultati nel salto in alto verranno ulteriormente migliorati. Naturalmente io farò del mio meglio per mantenermi nel novero dei valori mondiali. Ma lei comprende bene che dopo aver superato un'operazione, è difficile valutare quale altezza si potrà raggiungere. Ciò dipende da molti fattori ». « Rosi » è tuttavia del parere che, superata la barriera dei due metri, non ci si debbano attendere progressi spettacolari nel salto in alto fem-

Le chiediamo quale possa essere il record nel 1980 alle Olimpiadi di Mosca. « Attorno ai due metri », risponde

Vorrei essere brillante e polemico, provocatorio come, a volte, riescono ad essere i giornalisti sportivi. Ma non sono un giornalista sportivo e inoltre il largo sorriso di «Rosi » mi disarma. «Quali, tra le sue avversarie, stima e teme di più?».

La risposta ci dà la misura della serietà sportiva della Ackermann, di questa ragazza che conosce la durezza dei sacrifici e il valore di una assidua applicazione per raggiungere gli obiettivi ai quali tende: « Ho grande stima di ogni atleta - afferma - e apprezzo le sue prestazioni perchè so quanto sia difficile raglivello. Particolarmente stimo Sara Simeoni, con la quale mi comprendo bene, la Karbanova e molte altre ».

meno isolato nella RDT o se dietro di lei c'è una scuola o un vivaio con altre speranze. «Ritiene - chiediamo - che ci sia tra le giovani promes-se della RDT qualcuna che possa arrivare alla sua altezza prima delle Olimpiadi? s. « E' difficile dirlo, risponde. Le nostre giovant saltatrici hanno fatto un grosso balso in a-

Vorremmo sapere se la

campionessa mondiale del

salto in alto è un feno-



il record, è festeggiata dagli amici. Sopra il titolo: il salto-record.

vanti negli ultima aimi e trovano posto ai massimi livelli mondiali nelle loro classi di età. L'avvenire dira se per il 1980 saranno riuscite a raggiungere la mia misura ». Mi incuriosiscono i lunghi momenti di concentrazione prima del saito quando l'atleta tenta di isolarsi completamente dal mondo circostante. Attraverso quali misteriosi abracadabra riesce a farlo; in quali pensieri, riflessioni, miraggi viene assorbita? Lo chiedo a « Rosi ». « Per realizzare il salto nel migliore dei modi possibili, come ognino di noi cerca ovviamente di fare. occorre una grandissima concentrazione. In questa a un errore a me noto per evitare di compierlo durante il salto. Naturalmente i miei pensieri vanno anche in altre dire zioni. Ma questo è un mio piccolo segreto e lei vorrà perdonarmi se deside ro tenerlo per me». Non ha soddisfatto la

mia curiosità ma «Rosi» Ackermann, pur sempre sorridente e cordiale, ha stretto la guardia ed è inu tile insistere.
Torniamo alle domande tecniche. « Cne tipo di allenamento usa? E quale

allenamento consiglierebbe

a una ragazza che voglia

fare del salto in alto? ».

Potrebbe elencarmi una se rie di esercizi, di movimenti da ripetere fino alla os sessione: invece raccolgo ancora una volta una indicazione morale una li nea di comportamento che del tutto nello stile del-

« Per raggiungere risultati di alto livello nel sal to in alto — dice "Rosi" bisogna soprattutto al lenarsi con molta diligenza e ambizione e destinare all'allenamento molte ore del tempo libero. E' necessario naturalmente possedere anche appropriati requisiti fisici e, an cora giovanissimi, occorre praticare molteplici sport così come il mio allena mento complessivo e mol to vario e versatile. Ma questo, in particolare, vorrei dire a tutte le ragaz ze che intendono dedicar si al salto m alto: i risul tati si raggiungono non so lo grazie al talento, ma soprattutto attraverso mol ta diligente applicazione. Ogni ulteriore decisione de ve poi essere presa e rea lizzata assieme al diretto re tecnico e all'allenato

La vita dell'atleta è dun que fatta soltanto di sa crificio e di rinunce? Si gnifica che, quando ci si pone l'obiettivo di superare un record mondiale. bisogna cancellare ogni altra ambizione e in defini tiva impoverire è inaridire la propria vita? Ricordo la Ackermann nell'agosto scorso, la sera stessa in cui aveva superato l'ossessionante traguardo del due metri, ballare un rock and con l'ex recordman del salto in alto, l'americano Stones. So che la Ackermann, che compirà quest'anno i 26 anni, è fresca di laurea in Economia Commercio con una tesi sui rifornimenti di merci

ai supermercati. La conversazione con lei è varia e vivace, ricca di spunti che non hanno niente a che vedere con le tecniche del salto. La immagine non quadra con quella di una povera vitima, sacrificata sull'altare del record.

Le chiedo se le resti del tempo per dedicarsi ad altro che non sia lo sport.

« Per l'allenamento — di ce - c'è bisogno di molto tempo libero, così che alcuni desideri personali debbono essere messi in subordine. Il nostro tempo libero va utilizzato con giudizio e buon senso per costruire, ad esemplo, esperienze, che so, con il coniuge, con amici e conoscenti. Io, ad esempio, amo molto intrecciare tappeti da parete, mi enta siasmo in cucina, vado vo lentieri al cinema e ascol

I tappeti che adornano le pareti della casa (calde tivi classici e moderni) sono opera sua e sono il se gno di una buona educa zione e di un buon temperamento artistico. piattoforte del menu della giornata è costituito da gnocchi con mirtilli. Rac

comandabile. Rosemarie Ackermann mi chiede di trasmettere ai lettori dell'Unità i suoi migliori e più cordiali sa luti. Grazie. « Rosi ». e an che a nome dei lettori del l'Unità tanti auguri per nuovi successi questa esta te e alle Olimpiadi di Mo sca. Nel salto in alto, ma

anche nella vita. Arturo Barioli